

L'Esosonero

È già finita l'avventura di Karel Zeman al Bojano (serie D, girone F). Il giovane allenatore, figlio di Zdenek, si è dimesso dopo il ko di sabato contro la Recanatese. Il bilancio? 12 punti in 17 partite con 13 reti fatte e 26 subite. Pochi giorni fa il padre aveva dichiarato: «Gli ho dato delle dritte»...

**IN TV**

■ **9,00 SkySport3**
Golf, Pga EuropeanTour
■ **10,30 Eurosport**
Nuoto, camp. Europeo
■ **11,25 SkySport2**
Rugby, Parma-Petrarca
■ **12,00 Eurosport**
Salto con gli sci
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,30 SkySport3**
Tennis, Indian Wells
■ **15,15 Rai3**
Ciclismo, Tirreno-Adriatico

■ **18,00 SkySport2**
Basket, Roma-Milano
■ **18,00 Eurosport**
Eurogoals
■ **19,30 Eurosport**
Tennis, final Wta
■ **20,30 SkySport2**
Volley, Treviso-Cuneo
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Birmin.-Newcastle
■ **23,00 SkyCalcio**
Calcio, Deportivo-Real M.
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time

L'Inter, tra un «vaffa» e l'altro, torna la vittoria

Bel primo tempo, prodezza di Jimenez. Palermo inconsistente. E Ibrahimovic contesta Mancini

di **Alessandro Ferrucci**

LA FUGA CONTINUA. Nonostante gli infortuni, le polemiche, i tanti «vaffa», i troppo «no», i tentati addii e gli altrettanti ritorni. Continua. E tiene lontana la Roma e le sue aspet-

tative, grazie alla vittoria di San Siro contro il Palermo per 2-1; un risultato che

dovrebbe raccontare di un match tirato, duro, giocato palla su palla ma che, al contrario, è il frutto di un dominio totale dei padroni di casa su un undici disorganizzato e senza alcuno stimolo.

Ma tutto questo non cancella le polemiche in casa nerazzurra, come dimostra Ibrahimovic al momento del cambio, con un «ma quando te ne vai», rivolto a Mancini. Che racchiude quanto il presidente Moratti non sia riuscito a ricucire lo strappo post-Liverpool. Il dente ancora duole... Comunque, l'unica rete dei siciliani, quella del momentaneo pareggio, è un pallone rimbalzato addosso a Materazzi dopo un tiro di Miccoli non trattenuto da Julio Cesar e raccolto da Simplicio. Poi basta, nient'altro. Per il resto è solo l'Inter che giocherà, che tenta di ritrovare i vecchi automatismi e la conseguente serenità. Che corre e si danneggia l'anima con Mancini in piedi dalla panchina per dare indicazioni e spingere i suoi a conquistare i tre punti. Poi, per fortuna dei nerazzurri, a facilitare il tutto ci pensa un Vieira ritrovato, perfetto dopo solo cinque minuti nell'inserimento da dietro e altrettanto perfetto nel sorprendere Fontana con un colpo di testa in area.

Una boccata d'ossigeno che, in qualche modo, allontana le ombre e le paure, così come la (presunta) voglia dei ragazzi di

Guidolin di attaccare un avversario in teorica difficoltà. E questo nonostante il fortuito pareggio. In particolare, a centrocampo, il Palermo non tocca un pallone, con Cambiasso che gioca la sua solita gara fatta di polmoni e testa e Vieira che strappa, imposta e si inserisce; mentre Jimenez smania su tutto

il fronte d'attacco per aprire spazi alla coppia Ibra-Cruz. Che ne indovina veramente poche.

In particolare, l'argentino, da quando gioca titolare sembra aver perso quel guizzo e quell'intuito che l'avevano reso il miglior «dodicesimo» uomo del campionato (forse del mon-

do): quasi sempre fuori posizione, si fa anticipare anche dai difensori avversari, non proprio dei mastini. Sta di fatto che per il raddoppio, Mancini, deve ringraziare il trequartista cileno, bravo a inventare un diagonale in area su assist di Maicon e indirizzare il pomeriggio verso il risulta-

to finale. Tutti contenti, o quasi, con lo stesso Guidolin che a fine gara ammette: «Quando l'Inter gioca come ha fatto all'inizio della partita, dimostra di essere la squadra più forte del campionato e d'Europa. Avevo impostato la gara per aggredirli e non per difenderci. Dopo il pareggio potevamo

sfruttare l'onda dell'entusiasmo, ma loro ci hanno costretti ad inseguire». Un po' generoso, verso se stesso e i suoi ragazzi. Anche perché, nella ripresa, l'undici siciliano, dimostra che la classifica che occupa è anche troppo generosa rispetto alle qualità che dimostra.



Ibrahimovic sostituito, insulta Mancini

OLTRE I TRE PUNTI Le solite tensioni Insulti e fischi, San Siro «licenzia» Mancini Spogliatoio diviso

Altre che sanata, la frattura sembra ancora più grande di quanto si immaginasse: da una parte Mancini, Sinisa Mihajlovic, Stankovic e pochi altri giocatori; dall'altra Vieira, Figo, Ibrahimovic e la maggior parte dei giocatori. Almeno ufficialmente. Perché a sentire il post-gara tutti i protagonisti si sperticano nel lanciare acqua o sabbia sul fuoco. Tutti a dire «non è vero», o «non sono stato capito», etc.

Tutti tranne il pubblico sovrano di San Siro che partecipa, attivo, alla vicenda: ogni decisione della panchina, dalle indicazioni tattiche, ai cambi, è frutto di fischi o applausi a seconda delle preferenze. In particolare l'uscita dal campo dello svedese è un siparietto a «tre», con Mancini in cerca di un contatto con il suo giocatore, mentre lui, al contrario, lo manda platealmente al quale paese, mandando in visibilità non pochi spettatori. Un caso raro, forse unico, per un allenatore alla guida della squadra dei record, con un campionato ancora ben saldo e una Coppa Italia tutta da giocare. Resta che anche le dichiarazioni del dopo evidenziano uno stato di imbarazzo nel «Mancho» pronto, ancora, a scusarsi («Ho commesso un errore, non lo rifarei») e giustificare l'atteggiamento dell'attaccante: «Ibrahimovic? Io fa-

vevo di peggio. Anche io sono stato giocatore e quindi lo capisco». Mentre il protagonista del labiale della domenica smentisce anche se stesso: «Al momento dell'uscita dal campo ho espresso il mio dispiacere per la sostituzione e per le occasioni mancate, ma non ho mai pronunciato frasi irrispettose nei confronti dell'allenatore». Sarà, le immagini dicono altro.

Comunque nella settimana delle telenovela, delle rese dei conti e dei passi indietro, anche Figo non vuole essere da meno e a fine partita dà il suo contributo: «Non ho mai avuto nessun problema con il mister. La cosa che mi ha dato più fastidio, in questa situazione, è che ho trovato un po' assurda, è stato che la gente voleva un capro espiatorio. E io non mi sento tale. Comunque sono da tanti anni nel calcio e so come vanno certe cose». «Non è vero - prosegue Figo - che martedì sera non ho voluto entrare in campo quando il mister me lo ha chiesto», il problema, secondo il centrocampista portoghese, sarebbe stato il fatto che lui non ha sentito l'indicazione, quindi d'udito. Tesi confermata indirettamente dallo stesso Roberto Mancini, secondo il quale «non ho mai detto che Figo si è rifiutato di entrare». Alla prossima puntata. **al. fer.**

L'opinione

DI **MARCO
BUCCIANTINI**

L'Inter rimedia la sua settimana masochista. La Juventus ha il fiato lungo, la Fiorentina corto, ma ha più classe. In coda le storie più belle, dal Cagliari alla Reggina

Si gioca troppo, sorprese in vista. Beate le ultime

L'Inter mette insieme quello che resta in fondo a una settimana di pratiche masochiste. Basta per ritrovare la vittoria, che è da due anni il porto sicuro della squadra di Mancini. L'inizio è di rango, per soffiare contro i fantasmi. Se ne affaccia uno, bizzarro, che guida in rete il rimpallo fra Julio Cesar e Materazzi. Ma qui l'Inter fa buona impressione, ripartendo in avanti con ordine e voglia. Il gol di Jimenez e l'assist di Ibra per Vieira appagano chi chiede - ogni tanto - anche un ricamo sull'abito di fustagno. Il Palermo oppone poco, nonostante l'apporto di giocatori di qualità: mai le squadre di Guidolin erano parse così carenti e svisgolate. Sabato sera la Roma aveva cavato il massimo da una partita ingigantita dall'esibizione del Milan, mai così consapevole. Merito degli uomini di classe, finalmente in accor-

do: Kakà, Seedorf, Pirlo. Di solito, si accendono a intermittenza e l'uno adombra l'altro. All'Olimpico splendevano assieme. Poi le spesse di Vucinic ha cambiato il match: solo il montenegrino riesce - di questi tempi - a dare profondità e logica al gioco di Spalletti. Che - sapendo di perdere qualcosa - decide di annacquare le esuberanze dialettiche di Aquilani con un po' di pedagogica panchina. Sotto le duellanti, la Juventus trova una vittoria molto «juventina», nel senso nobile del termine, grazie alla capacità di stare in partita fino a che il pallone respira. Piace la frase di Prandelli: «Se il Milan gioca come a Roma, le vince tutte e arriva quarto». Per ora è quarta la Fiorentina, che ha poca benzina nel serbatoio ma un portiere enorme e molta classe dove serve (Mutu, Montolivo, ieri Santana e finalmente Pazzini). Così costruisce una vittoria controvento: il Genoa corre

e sfianca i viola, crea e si rammarica. L'Uefa prende (dai muscoli) e dà: il «ceto europeo» fortifica la giovane Fiorentina. In zona Uefa emerge il lavoro di Mazzarri, spesso oscurato da le prodezze e la collera di Cassano. Il barese è squalificato e la Samp prende 6 punti in due partite. Perché Mazzarri ha costruito bene. Come Del Neri, a Bergamo. E questo ci porta in fondo alla classifica: come capita spesso, indugiamo sugli ultimi, che meriterebbero più considerazione. L'Empoli incarna l'umoralità del suo tecnico: è capace di grandi esibizioni, anche se un po' accademiche, e di prove di assoluta inconsistenza, come ieri contro l'Atalanta, squadra fra le migliori ad attaccare. Questo non giustifica la facilità delle reti: quattro esecuzioni con l'attaccante davanti alla porta difesa dal solo Bassi. Con Cagni, l'Empoli aveva un altro Dna, aveva denti meno bianchi

più adatti a mordere il pane duro della salvezza. È Reggina e Cagliari stanno alzando la quota per salvarsi. I calabresi hanno qualità nei giocatori a ridosso dell'attacco: quando girano, il gioco abbonda. Ieri anche le reti, ma il Siena è parso sazio per le ultime imprese. Il Cagliari fa bottino in casa, dove l'ambiente aiuta a evitare cedimenti difensivi. Così la squadra di Ballardini riesce ad usare le proprie armi. Grande lavoro del tecnico, una faccia che ricorda un po' Peppe Servillo degli Avion Travel e un po' Ulrich Muhe, il magnifico protagonista di *Le vite degli altri*. Dopo alcune scelte iniziali - come l'attaccante di quantità e lotta Larriève, o la corsa di Biondini - per provare a ridare fierezza e tono agonismo ad una squadra «alleggerita» dalle piccanti vicende di spogliatoio, adesso Ballardini lavora sulla qualità. Con schemi semplici: un attaccante di riferimento (Acqua-

frasca), una seconda punta di movimento (Jeda), un trequartista agile e sfacciato (Cossu). Con palleggiatori come Fini e Conti che possono far correre il pallone. La Federazione dovrebbe «restituire» i tre punti. Pare una sottrazione arbitraria: invece di valutare e procedere nel merito delle dichiarazioni di Grassadonia (che accusò - in sostanza - il Cagliari di praticare il doping e truffare i controlli) fu punita la sacrosanta (da parte sua) volontà di Cellino di tutelarsi in sede civile, violando la clausola compromissoria. Se la penalità avesse toccato squadre più note, il chiasso avrebbe veicolato le prossime decisioni. Mercoledì si torna in campo, di turn over se ne vedrà pochissimo, anche chi ha la panchina profonda non riesce a rinunciare ai titolari. Si sommano partite con le gambe in acido e la testa stanca: possono succedere cose strane.